



Visita del castello di Gaasbeek Domenica 11 giugno 2017

In un bel pomeriggio soleggiato di giugno, 16 soci del club si sono recati a **Gaasbeek** (provincia di Brabante fiammingo) per la visita del Castello legato alle famiglie italiane **Arconi-Visconti**, proprietarie de sito nel XIX secolo. Un ringraziamento speciale ad **Arcangelo Petrantò** per aver curato la gita nonché alla bravissima guida **Luc De Meulemeester**, capace di esprimersi in 5 lingue diverse tra le quali la lingua italiana.

Paolo Arconati-Visconti Un personaggio accattivante e fantasioso

Tra gli italiani che vivono in Belgio durante il periodo rivoluzionario e napoleonico, una delle figure più notevoli è senza dubbio il marchese **Paolo Arconati Visconti**, discendente da una famiglia aristocratica milanese.

Stabilito a Gaasbeek, nel Brabante, dove possiede un castello, egli accede a funzioni di primo piano nel 1797, quando viene eletto sindaco di Bruxelles, prima di essere rimosso dal Direttorio, dopo pochi mesi.

Dopo il colpo di Stato di Napoleone, egli accetta, il 26 aprile 1800, nonostante l'ampiezza del compito da svolgere, di essere nominato alla guida del comune di Bruxelles. Purtroppo, la gravità della situazione è così desolante (pesante deficit di bilancio, ristagno economico...), la coalizione degli oppositori alle sue iniziative di riforme così forte, che egli si dimette dopo solo tre mesi, una volta rifiutate le sue proposte che includevano persino l'impegno della propria fortuna personale.



Delegato del dipartimento della Dyle, assiste a Parigi, il 23 settembre dello stesso anno, alle feste della Repubblica.

Alcuni mesi più tardi è nominato membro del Consiglio generale del dipartimento della Dyle, funzione che ricoprirà fino al 1811, e torna a sedere, dal 1804, al consiglio comunale di Bruxelles, ma questa volta come semplice consigliere.

Personaggio accattivante, Paolo Arconati unisce all'attivismo politico, un comportamento originale se non addirittura fantasioso la cui memoria leggendaria si è tramandata fino ai nostri giorni.

Così un giorno egli propone di adibire a serbatoio d'acqua, a sue spese, una torre delle mura di cinta in disuso di Bruxelles.

Un'altra volta, protesta per non aver ricevuto, al «*Te Deum*» il posto che gli spettava. Prevede la costruzione di una strada che collegherebbe Gaasbeek alla carreggiata di Mons, per raggiungere più facilmente Bruxelles e Parigi, e la costruzione, all'incrocio, di una gigantesca piramide in stile gotico che sarebbe attraversata dalle strade. Fa innalzare, in onore di Napoleone, che egli ammira, un arco di trionfo nel parco di Gaasbeek e fa



ricostruire, a sue spese, la navata laterale di destra della chiesa di Vlezenbeek. Nel 1811, acquista la Casa del Re sulla Grand-Place di Bruxelles, la fa restaurare e fa ristabilire, sulla facciata, la statua della Vergine che una volta l'ornava. Al primo piano dell'edificio, ripristina la vecchia camera di retorica «*Den Wyn-*



gaerd» che può così rinascere grazie alla sua protezione. Più tardi,

sotto il regno di Guglielmo I, fa attaccare alla sua carrozza cinque cavalli ed una mula perché l'etichetta prevede che attaccare sei cavalli sia un appannaggio della famiglia reale.

Grande viaggiatore, Paolo Arconati percorre l'Europa intera, dall'Inghilterra alla Polonia e alla Russia, dalla Francia alla Svezia e fino



in Lapponia. Ma è soprattutto il suo viaggio in Turchia, compiuto nel 1810, che gli lascia un ricordo incantevole. Al ritorno, decora il suo castello alla maniera orientale e si trasforma in principe ottomano, con turbante e pugnale damaschinato.

Un capitano inglese di passaggio a Gaasbeek nel 1815 lo descrive come « *al di sotto della media, un po' curvato dagli anni, magro, esile e indaffarato... lineamenti regolari... occhi vivi, brillanti, intelligenti... Il suo abito era interamente turco. (...) Non so quali fossero i suoi sentimenti religiosi, ma sotto qualsiasi altro aspetto era diventato un turco perfetto...* »

Paolo Arconati muore a Bruxelles il 20 agosto 1821. L'eccentricità del marchese italiano si era accentuata ancor di più verso la fine della sua vita. Allo scopo di meditare sui momenti ultimi aveva addirittura preso l'abitudine di rimanere disteso in una bara aperta !

Giuseppe Arconati Visconti e Costanza Trotti Il castello di Gaasbeek, un centro di italianità risorgimentale

La sorte riservata all'Italia, nell'ambito della riorganizzazione politica europea elaborata al congresso di Vienna (1815), non è affatto brillante : l'Italia, spezzettata una volta ancora, ricade sotto il giogo straniero, in questo caso austriaco.

Sorgono società segrete aventi per obiettivo supremo di liberare il paese e di unificarlo politicamente.

Dei moti vengono organizzati ma falliscono. La repressione colpisce in modo estremamente rigoroso i patrioti. Quando possono fuggire, numerosi sono coloro che si esiliano volontariamente.

Un flusso di esuli provenienti dalla penisola raggiunge il Belgio, considerato paese liberale.

Fino al momento dell'unificazione italiana una vera e propria comunità formata da esuli transalpini si raggruppa principalmente a Bruxelles.

Tra le figure degli esuli italiani in Belgio si distingue particolarmente quella del marchese **Giuseppe Arconati Visconti** (Milano 1797 - Milano 1873), nipote di Paolo Arconati.

Favorevole all'indipendenza italiana, Giuseppe Arconati milita nelle file dei patrioti liberali contro l'occupante austriaco. Nel 1821, scampa per poco all'arresto ed è costretto all'esilio; prima a Parigi, quindi in Belgio, a Gaasbeek, nel castello di proprietà della sua famiglia.



Condannato a morte in Italia nel frattempo, Arconati s'impegna a fare della sua dimora un luogo d'incontro e di raccolta degli esuli politici italiani del campo moderato (in contrapposizione ai sostenitori di Filippo Buonarroti) [un rivoluzionario pisano anch'egli esule a Bruxelles in quegli anni]. Sua moglie, Costanza Trotti (Vienna 1800 - Vienna 1871), lo asseconda in questa azione.

Arconati tornerà in Italia soltanto nel 1838. Il fallimento dei moti milanesi del 1848 lo costringerà ulteriormente a stabilirsi nel Piemonte dove sederà al Parlamento. Più tardi, nel 1865, sarà elevato al rango di senatore del Regno d'Italia. Muore a Milano l'11 marzo 1873.

Nei loro salotti, a Bruxelles dove possiedono un palazzo privato (Place Royale) e a Gaasbeek, i coniugi Arconati accolgono artisti ed eruditi, come Quinet, Longfellow o Adolphe Quetelet. Molti belgi, non meno autorevoli, partecipano agli incontri che organizzano. Esuli italiani famosi e meno famosi vengono ospitati più a lungo nel castello.

Il poeta Giovanni Berchet (Milano 1783 - Torino 1851), vi risiede a partire dal 1829. Pur occupandosi dell'istruzione di Carlo, figlio del marchese Arconati, egli studia la letteratura spagnola e traduce « *I Nibelunghi* » e « *L'Iliade* ». Pubblicherà inoltre a Bruxelles, nel 1837, una raccolta di « *Vecchie romanze spagnole* » tradotte in lingua italiana.



Lo scrittore e critico Giovita Scalvini (Botticino, Brescia, 1791 - Brescia 1843) vi rimane, a partire dal 1833, fino al suo ritorno a Brescia nel 1838. In quell'ambiente, si dedica alla traduzione in italiano della prima parte di « *Faust* ».

Il conte Giovanni Arrivabene (Mantova 1787 - 1881),

anch'egli condannato alla pena capitale in Italia, soggiorna nel castello, in modo intermittente (soprattutto d'estate), dal 1827 al 1859, data alla quale torna in Italia.

Durante il suo esilio a Gaasbeek, il conte Arrivabene « non rimaneva ozioso, scrive Herman Vandormael. Nel 1832, su richiesta di N. W. Senior, economista e professore a Oxford, il quale si interessava vivamente ai problemi sociali, condusse un'indagine a Gaasbeek sotto forma di domande e risposte dettagliate che dovevano dare un'immagine del tenore di vita dei braccianti agricoli. Accompagnato dal parroco o dalla guardia campestre che fungevano da interprete, Arrivabene faceva il giro delle case per esaminare come la gente era alloggiata e vestita, cosa mangiava, come lavorava, se i bambini frequentassero la scuola, ecc. Nel 1907, il capofila socialista Emile Vandervelde attinse nel lavoro del conte Arrivabene per il proprio studio: « E' migliorata la situazione nelle campagne? Un villaggio brabantino nel 1833. Gaesbeek. Com'è adesso. » Vi pubblicava i risultati della propria indagine condotta per mezzo delle 154 domande poste agli abitanti di Gaasbeek da Arrivabene. Ne trasse la conclusione che il tenore di vita tra il 1833 e il 1907 era aumentato molto leggermente, ma che i braccianti agricoli

ed i piccoli agricoltori indipendenti continuavano a vivacchiare miseramente. »

Oltre a quest'indagine, che colloca il conte Arrivabene tra i precursori della sociologia moderna, l'esule italiano contribuisce utilmente ai lavori di diverse commissioni governative volte a migliorare la situazione delle classi lavoratrici.

Brani tratti da « *Histoire des Italiens en Belgique* »,

Arcangelo Petrantò, ACLI Belgio, 2000.

(traduzione in italiano a cura dell'autore)

